

A 35 anni dalla battaglia di Montecassino

La bandiera polacca fu la prima a venire issata sulle rovine del monastero

Alle 08.00 del 18 maggio la resistenza tedesca venne paralizzata e gli ulani della « Podole » issarono la bandiera polacca, affiancata poi da quella inglese. Un caccia americano a volo radente lanciò un fascio di rose.

Il Papa Wojtyla non per niente ha scelto il monastero benedettino di Montecassino per festeggiare i suoi 59 anni. Per tutti i polacchi questo luogo è il simbolo della lotta contro i nazisti. 35 anni fa sono stati i polacchi a vincere la battaglia di Montecassino, la più grande, più dura e più accanita tra le battaglie combattute sui fronti occidentali durante l'ultimo conflitto mondiale.

I polacchi si batterono su tutti i fronti della seconda guerra. Malgrado la sconfitta, il popolo polacco non si arrese e continuò la lotta ovunque fosse ciò possibile. La bandiera bianco-rossa sulla colonna prussiana della vittoria nel cuore di Berlino non simboleggiava soltanto la vittoria sull'invasore ma anche il contributo concreto del popolo polacco.

La battaglia di Montecassino durò cinque mesi e costò agli alleati 120 mila uomini fra caduti e feriti. Grazie all'eroismo della 2.a armata polacca, è stata aperta la valle del Liri, unico passaggio valido per gli spostamenti dell'esercito fra l'Italia meridionale e Roma.

La zona, tra i massicci degli Abruzzi, era particolarmente comoda per sistemarvi una grande postazione di difesa. Rinforzata con molta accuratezza divenne la cosiddetta « linea Gustav ».

Il 12 gennaio del 1944 gli arabi del Corpo francese iniziarono la prima operazione, attaccando a nord di Cassino e dirigendosi verso la vetta di monte Cairo. Pochi giorni dopo gli arabi partì il 10.º Corpo britannico. Il 20 gennaio tra i britannici e gli arabi francesi

entrò la 36.a divisione americana. Tuttavia prima che i genieri montassero le strutture, l'artiglieria tedesca le fece a pezzi. La 36.a divisione texana perdette in due giorni quasi 2.000 uomini tra caduti e dispersi.

Elemento base della difesa tedesca di Montecassino era dato dall'ideale collegamento di tutti i colli per mezzo dell'artiglieria che formavano così una unica posizione. La conquista di un colle non determinava successo. Difatti, il 10 febbraio, i tedeschi scacciarono definitivamente gli americani dal colle 593. Dopo quasi tre settimane di combattimenti dovette tornare sulle posizioni di partenza.

Per il secondo attacco partirono il 2.º Corpo neozelandese e la divisione indiana, che comprendeva un battaglione di Gurkhi, montanari dell'imalaya, particolarmente addestrati al combattimento. Tutti vennero respinti in breve tempo.

La terza battaglia iniziò il 15 marzo alle ore 8.30 con un'ondata di aerei alleati. Fino alle 12 sulla città ed il circondario più immediato caddero circa mille tonnellate di bombe. Nel contempo mosse all'attacco un battaglione neozelandese. Il terrificante bombardamento rincuorò la fanteria in attacco. La cittadina era letteralmente schiacciata, però l'attacco fallì.

Il 24 marzo il gen. Oliver Leese s'incontrò con il gen. Anders. Su ordine del gen. Alexander, il comandante dell'8.a armata doveva preparare per la grande offensiva due Corpi: il secondo polacco e il tredicesimo britannico. Uno di essi

doveva attaccare Montecassino e l'altro la valle del Liri. Il gen. Leese propose al comandante polacco la direzione sul massiccio.

Il piano polacco prevedeva attacchi simultanei ai due complessi, in modo che nessuno di essi potesse, nei momenti di relativa calma, sostenere col fuoco o con gli uomini il vicino in pericolo. Durante tutto il mese di aprile del 1944 proseguirono dislocamenti e preparativi.

Ma prima fu visto un bagliore così grande come quello apparso alle 23.00 dell'11 maggio sull'Italia. 1.800 cannoni del 15.º Gruppo d'Armata cominciarono l'operazione preparatoria d'artiglieria di un'intensità mai prima registrata nella storia delle guerre. Per primi, non appena tuonarono i cannoni, si mossero gli americani, poi le unità alpine arabe, gli inglesi e gli indiani. Alla fine il 2.º Corpo polacco. Dopo una battaglia sempre più accanita, gli alleati guadagnarono terreno.

Il 16 maggio alle 19.30 si mosse il secondo attacco polacco. Nella serata il battaglione dominava una notevole parte del colle. Alle otto del mattino cominciarono a salire sul colle i carri armati polacchi. Nell'ultima fase si combatté a colpi di calci di fucili e di pietre. I polacchi si misero a cantare « La Polonia non è morta ancora... ». La compagnia di testa riuscì ad aprirsi un varco, ma sia il comandante del battaglione, che il suo vice, caddero. Cadde anche il colonnello Kurek, comandante della brigata «Wilno». Il battaglione integrato in modo piuttosto limitato venne nuovamente decimato e privato dei comandanti.

Sulla scia del 13.º battaglione marciò un gruppo di comandanti, i migliori tra i migliori. Furono però decimati dall'artiglieria e dovettero ritornare alle postazioni di partenza. Nella valle del Liri attaccarono nuovamente i britannici della 78.a divisione e della 6.a divisione corazzata.

Verso le otto del mattino del 18 maggio la resistenza tedesca venne paralizzata. Alle 10.20 sopra le rovine del monastero apparve la bandiera polacca. Poi, su ordine del comando del 2.º Corpo, gli ulani della «Podole» issarono anche la bandiera britannica in segno di fratellanza in armi con i soldati del 13.º Corpo. Poco dopo un caccia americano in volo radente passò sopra l'Abbazia e lanciò accanto alle due bandiere un fascio di rose.

«Il Corpo polacco, splendida formazione da combattimento

aspetto non materiale dello sforzo militare polacco: «Con il suo disinteressato spirito di sacrificio i polacchi fecero di questo teatro massiccio un monumento alla gloria del soldato».

Jacek E. Palkiewicz